

Incontro sull'Enciclica "*Fratelli Tutti*"  
**in vista della celebrazione della Giornata Mondiale del Povero.**

Intervento di S.E. Mons. Miguel Maury Buendía  
Nunzio Apostolico in Romania e Repubblica di Moldova  
(Bucarest, 9 novembre 2021)

Buongiorno a tutti!

Sono molto lieto di intervenire a questo nostro incontro di riflessione sulla terza Enciclica di Papa Francesco "*Fratelli Tutti*", in vista della celebrazione V<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Povero indetta per la prossima domenica 14 novembre, il cui tema è: "*I Poveri li avrete sempre con voi*" (Mc. 14,7). L'evento odierno è diventato ormai una bella consuetudine, anche se quest'anno in una forma diversa, giacché l'emergenza sanitaria mondiale ci ha imposto delle precise restrizioni, limitando il nostro stare assieme.

Ad otto anni dall'inizio del Suo ministero petrino, il Santo Padre Francesco, in tempo di pandemia, ci ha fatto dono di un grande Documento magisteriale, che potremmo definirlo una "*sintesi completa o meglio ancora una summa*" del Suo insegnamento sociale. Tutti possiamo ritornare con la memoria a quel pomeriggio del 13 marzo 2013, giorno dell'elezione al Soglio Pontificio, quando, rivolgendo le prime parole alla gente radunatasi in piazza S. Pietro, utilizzò il termine "*Fratellanza*", volendo indicare lo stile che da lì a poco avrebbe distinto il cammino ecclesiale intrapreso dal Pontefice. Per tale Enciclica Egli ha voluto scegliere appunto il titolo "*Fratelli Tutti*", ispirandosi ancora una volta al Santo Poverello d'Assisi, citando un passo delle sue *Ammonizioni*, nelle quali usava la medesima espressione "*per*

*rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore del Vangelo”.*

Potremmo, dunque, affermare che la fraternità intesa da Papa Francesco ha un respiro universale, senza confini, che permette ad ogni persona di sentirsi amata, rispettata, apprezzata, abbattendo ogni barriera di razza o religione. Questo modo di percepire la fraternità del Pontefice evoca lo stile di San Francesco d’Assisi che estendeva la medesima fraternità non solo agli uomini, specialmente ai diseredati, agli scartati del tempo, ma anche al sole, al mare al vento. Pertanto, emerge nel testo pontificio il respiro ampio del Papa, che guarda ed invita a guardare tutti con rispetto ed amore.

Attesa la densità dei temi che sono tratti negli **8 capitoli** dell’Enciclica, mi sembra impossibile visitarla in maniera approfondita in questa sede; tuttavia, cercherò di soffermarmi brevemente sulle sue idee centrali, per invitare tutti a trarre da esse spunti positivi di riflessione e per incoraggiare quanti, come voi, avete preso a cuore la causa degli “ultimi”, di coloro che abitano le tante periferie esistenziali di questo mondo, e che il nostro Pontefice ha definito come i tanti, troppi crocifissi di oggi.

Anzitutto come accennavo prima, sullo sfondo dell’Enciclica c’è la pandemia del COVID-19. L’emergenza sanitaria globale, ci ricorda il Papa, è servita a dimostrare che *“nessuno si salva da solo”* (FT. N. 137) e che è davvero giunto il momento di *“sognare come un’unica umanità”* in cui siamo *“tutti fratelli”*.

Nel **Primo Capitolo** troviamo l’invito a riscoprirci famiglia, ad avere il coraggio di guardare l’altro con rispetto e umanità, a non cedere alla tentazione di essere anche noi parte delle *“ombre di un mondo chiuso”* che

generano solo disuguaglianza ed inducono ad una deformazione dei concetti come demarcazione, libertà, giustizia.

Nell'odierna società, evidenzia il Papa, assistiamo ormai al consolidamento di ogni forma *“di egoismo e di disinteresse per il bene comune, alla prevalenza di una logica di mercato fondata sul profitto e alla cultura dello scarto”*. Emerge, pertanto, un mondo piagato dalla disoccupazione, dalla povertà, dalla disparità dei diritti e da aberrazioni come la schiavitù, la tratta, le donne assoggettate e poi forzate ad abortire, il traffico di organi ecc.. Questi problemi globali esigono soluzioni globali, ci dice Papa Francesco, e noi come comunità dei credenti siamo chiamati ad adoperarci affinché quanti ancora sono vittime di queste situazioni, trovino conforto e soprattutto aiuto per un riscatto giusto e dignitoso. In poche parole, dobbiamo evitare la *“cultura dei muri”* e trovare forme di convivenze adeguate alle necessità attuali, altrimenti si corre il rischio di cedere all'isolamento e all'autoreferenzialità.

L'amore costruisce ponti! Il Buon Samaritano, *“Un estraneo sulla strada”*.

Di fronte alle tante sfide sociali e culturali d'oggi, il Pontefice ci incoraggia ad essere uomini di speranza, cristiani ricchi in umanità, capaci di essere fari luminosi d'amore sull'esempio del Buon Samaritano (Lc. 10, 25-37), figura alla quale viene dedicato l'intero **Secondo Capitolo**. Il Papa segnala il rischio di vivere in una *“...società malata che volta le spalle al dolore e che è analfabeta nella cura dei deboli e dei fragili (FT. NN. 64-65)*, ecco perché tutti siamo chiamati – proprio come il buon samaritano – a farci prossimi dell'altro superando pregiudizi, ... barriere storiche e culturali. Tutti, infatti, siamo *“corresponsabili nella costruzione di una società che*

*sappia includere, integrare e risollevarlo chi è caduto o è sofferente* (FT. N. 77). L'amore costruisce ponti e *"noi siamo fatti per l'amore"* (FT. N. 88). I gesti amorevoli compiuti dal buon samaritano, scrive il Pontefice, dimostrano che *"l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro"* (Cfr. video messaggio al TED2017 di Vancouver (26 aprile 2017) - FT. N. 66).

In poche parole, tale parabola è illuminante in quanto ci fa cogliere l'atteggiamento giusto che dovremmo assumere davanti alle fragilità di ognuno e farcene carico, se vogliamo costruire una comunità bella, umana, capace di amare concretamente l'altro.

Questa stessa dimensione "universale dell'amore" viene ripresa nel **Terzo Capitolo**. In esso Papa Francesco ci esorta ad uscire da noi stessi: *"bisogna pensare e generare un mondo aperto"*; inoltre aggiunge: *"Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza se non attraverso un dono sincero di sé"* (FT. N. 87). La carità per Francesco non è un semplice sentimento che, seppur nobile, muove le persone a fare l'elemosina; al contrario, è una forza interiore che irradia e spinge la persona ad aprirsi e donarsi gratuitamente, senza riserva: in definitiva *"la statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore"* che è sempre "al primo posto", e noi non dobbiamo correre il rischio di tralasciare quest'importante aspetto della nostra esistenza umana e cristiana, poiché *"il pericolo più grande è non amare"* (FT. N. 92). Ma come sappiamo la carità non può rimanere solo a livello individuale, essa si apre necessariamente alla dimensione sociale. Ricordiamo bene, infatti, che anche il buon samaritano ha avuto bisogno di una locanda per potersi prendere cura dell'uomo ferito. Pertanto, pare ovvio rilevare, che la carità deve poter

disporre di ogni risorsa, anche quelle che provengono dalla società per poter realizzare al meglio i progetti caritativi, come indicato nell'Enciclica ai NN. 164-165.

E' molto bello quanto scrive il Papa a proposito dell'apertura universale dell'amore che *“non è geografico ma esistenziale”* (FT.N. 97); Egli ci spinge a guardare oltre la nostra cerchia, a superare atteggiamenti freddi e talvolta disumani, che ci fanno continuare a non accorgerci di coloro che chiama gli *“esiliati occulti”*, *“che vengono trattati come corpi estranei della società”* (FT. N. 98). Disabili, anziani condannati ad una sofferenza non solo fisica ma anche umana, spesso causa dell'inerzia di una politica che non riesce ad includere tutti e dare voce a queste persone.

Adoperiamoci, dunque, a costruire una società più umana, capace di intessere relazioni fraterne e che promuova una vera educazione al dialogo, che è un atteggiamento fondamentale per sconfiggere *“il virus dell'individualismo radicale”* (FT. N. 105). Due sono gli strumenti suggeriti per realizzare tale società: la benevolenza e la solidarietà in quanto *“virtù morale e atteggiamento sociale”* (FT. N. 114), l'una consiste nel volere concretamente il bene dell'altro, mentre la seconda nel prendersi cura delle fragilità e si esprime nel servizio alle persone e non alle ideologie.

Un ulteriore tema di estrema attualità, al centro della riflessione del Pontefice, è quello delle migrazioni che troviamo nel **Quarto Capitolo**, intitolato *“Un cuore aperto al mondo intero”*. Conosciamo bene la tragedia che si sta consumando in molti Paesi, dove la gente è costretta a scappare a causa di conflitti nazionali e persecuzioni, che talvolta sono frutto di ideologie disumane e peggio ancora, dell'odio religioso. Quanta gente in cerca di una vita migliore ha trovato le porte sbarrate o addirittura la morte!!!

(ciò che da anni si sta consumando nel mare nostrum è un esempio concreto). Con le loro *“vite lacerate”*, i migranti vanno accolti, protetti, promossi ed integrati. L’altro diverso da noi è un dono ed un arricchimento per tutti, quindi dobbiamo imparare a valorizzarci a vicenda, ad accogliere l’altro come dono e guardare *“alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti”* (FT. N. 134). Sforziamoci dunque a vivere la *gratuità fraterna* per evitare di correre il rischio, indica il Papa, di *“fare della propria esistenza un commercio affannoso”* (FT. N. 140).

Il **Capitolo Quinto** è dedicato alla politica, considerata una delle forme più preziose della carità. Difatti, Papa Francesco ritiene che: *“abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi”* (FT. N. 177), talora provata dai tanti fenomeni sociali ed economici a livello mondiale. Soffermandosi ancora sull’importanza di una vita politica lungimirante, Egli richiama ad un tipo di amore che viene ispirato da Dio nel cuore della comunità cristiana, e che può quindi muoversi verso l’altro che si trova fuori.

È la *charitas*-l’amore l’unica forza capace di invertire la rotta ed ispirare nuovi percorsi per raggiungere il bene. Chi detiene la responsabilità della vita politica di una Nazione dovrebbe impegnarsi nel *“prendersi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone”* (FT. N. 188), se si vuole arginare la pericolosa tentazione di cedere alla cosiddetta *“cultura dello scarto”*. Noi come Chiesa non ci stancheremo mai di manifestare al mondo la presenza di Dio-amore, e di testimoniarlo con gesti di carità concreti.

*“Dialogo e amicizia sociale”* è invece il titolo del **Sesto Capitolo**, nel quale si afferma che la vita è l’arte dell’incontro con tutti, anche con le

periferie del mondo; che bisogna sviluppare la capacità di dialogo “*per incontrarci e aiutarci a vicenda*” (FT. N. 198).

Il vero dialogo per costruire insieme, e qui insiste il Papa, è quello che permette di rispettare il punto di vista dell’altro, i suoi legittimi interessi, e soprattutto, la verità della dignità umana. Non passa inosservato, in questa parte del Documento, il punto N. 222 intitolato: *Recuperare la Gentilezza*. Uno straordinario *imput* per un’attitudine che deve essere riacquistata, giacché, grazie alla sua forza, ci aiuta a compiere dei miracoli nelle relazioni verso gli altri. Ecco perché il Papa la definisce “*una stella nell’oscurità*” (FT. N. 222) e una “*liberazione dalla crudeltà, dall’ansietà e dall’urgenza distratta*” (FT. N. 224) atteggiamenti, questi, che emergono sovente in abbondanza nella nostra società.

Dovremmo un po' tutti imparare ad esercitare di più la gentilezza tra noi e verso coloro che incontriamo lungo le strade!! Così potremmo anche noi essere delle stelle che danno luce a quanti vivono ogni forma di umana oscurità.

Nel **Settimo Capitolo** il Pontefice ci offre una stupenda riflessione su come divenire artigiani della pace, uomini riconciliati *in primis* con sé stessi e poi con gli altri. Ci indica i percorsi per un nuovo incontro; aspirare una pace che radicata nella verità, nella giustizia e nella misericordia, giacché la vera pace è “*proattiva*” (FT. N.229), suscita la volontà di formare una nuova società che abbia a cuore il servizio all’altro, la condivisione, il valore dello stare insieme, di coltivare amicizie sincere, perseguire la riconciliazione e tutelare lo sviluppo reciproco. Il Papa segnala che oltre all’architettura della pace che coinvolge le istituzioni politiche e sociali, vi è un “*artigianato*”,

cioè un lavoro costante che riguarda tutti, anche noi oggi qui presenti in questo Paese; quindi ognuno deve fare la sua parte.

Al N. 233 dell'Enciclica, parlando dell'amicizia sociale, Papa Francesco ribadisce che essa non implica solo l'avvicinamento tra gruppi sociali distanti per ragioni di conflitto, ma anche *“la ricerca di un rinnovato incontro con i settori più impoveriti e vulnerabili”*. In definitiva, il compito della pace *“non dà tregua”*, ragion per cui occorre porre al centro di ogni azione la persona umana, soprattutto gli ultimi, la sua dignità ed il bene comune. In seguito, vengono affrontati altri temi collegati a quello della pace, come il perdono e quindi l'invito a riconciliarsi e saper *“amare i nemici”*. Perdonare, ci dice il Papa, non significa tuttavia dimenticare, giacché il perdono non vuol dire impunità, ma giustizia e memoria.

Non manca pure un messaggio chiaro sulla condanna alla guerra che rappresenta *“la negazione di tutti i diritti, il fallimento della politica e dell'umanità”* (FT. N. 257 e 261); altrettanto impellente è la richiesta del Santo Padre, sulla stessa scia dei suoi predecessori, di abolizione della pena di morte in tutto il mondo. La Chiesa è chiamata a difendere sempre la sacralità della vita umana dal concepimento sino alla morte naturale.

Infine, nell'**Ottavo** ed ultimo **Capitolo**, il Romano Pontefice si è soffermato su *“Le religioni al servizio della fraternità umana”*: per il Papa *“Le diverse religioni ... offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società”* (FT. N. 271). La violenza non trova base alcuna nelle religioni; solo quando il suo pensiero viene deformato si corre il rischio di compiere atti estremi che non possono essere giustificati. Papa Francesco, pertanto, sottolinea che un cammino di



pace tra le religioni non solo è possibile, ma che è necessario garantire la libertà religiosa, quale diritto umano fondamentale per tutti i credenti.

Infine, rivolgendosi a tutti i *leader* religiosi li esorta a porsi in maniera dialogante di fronte alle sfide che minacciano l'armonia umana, con l'auspicio che essi possano agire nella costruzione della pace non da semplici e timidi intermediari, ma come "*autentici mediatori*" (FT. N. 284).

In conclusione, le ultime righe di questa Enciclica sociale il nostro caro Papa Francesco le ha riservate a delle figure importanti che, per il loro coraggioso impegno in difesa della dignità dell'uomo, hanno segnato positivamente la storia del secolo scorso, ed in particolar modo al Beato Charles de Foucauld, "*il fratello universale*".

Dopo la presentazione sintetica di questa splendida Enciclica, vorrei ringraziarvi per la pazienza che avete avuto nell'ascolto e soprattutto per l'opera di carità che ormai da anni state realizzando in questa Capitale, auspicando che tutti noi possiamo divenire anche dei buoni samaritani, amorevoli ed accoglienti verso coloro che incontriamo sulle strade di questo mondo. Cari amici ed amiche, lasciamo vibrare nel nostro cuore la forza disarmante della Parola di Cristo che ci dice: "*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*" (Mt. 25,40).

Molte grazie.